
DAL CUORE D'ITALIA



WWW.**MARCHIGIANI & UMBRI**

DI MILANO E LOMBARDIA

Periodico semestrale dell'Associazione Marchigiani e Umbri di Milano e Lombardia - Anno 11° - n. 2 - Novembre 2014 - Sped. abb. postale - Diffusione gratuita
Sede Legale e Redazione: Via Stendhal, 19 - 20144 Milano • Aut. Trib. Milano n°613 del 28.09.1999
Con il patrocinio delle Regioni Marche e Umbria



IN QUESTO NUMERO

- Editoriale
 - La nostra voce: lettere al Professore
 - Leopardi il Giovane Favoloso
 - I Papi marchigiani: Leone XII
 - Sua Maestà il tartufo
 - Valentino Rossi eterno campione
 - Storia delle Ferrovie Umbre
 - Chagall: il sogno e la favola
 - I Guzzini: un'impresa di successo
 - Grotte di Frasassi: miracolo della natura
-

Editoriale

di Vanny Terenzi

Vorrei dedicare eccezionalmente questo editoriale alla nostra Associazione dei Marchigiani e Umbri di Milano e Lombardia, della quale sono presidente per il quarto anno consecutivo.

Ho ereditato la presidenza in piena crisi economica, che si fa sentire nella vita dei lavoratori, delle famiglie, delle industrie e di tante altre attività, compresa quella di organismi come il nostro, che invece, proprio nei periodi meno felici, dovrebbe rappresentare un sostegno per tutti coloro che vi appartengono. Noi siamo un'Associazione medio-piccola, che forse proprio per questo ha retto bene nelle difficoltà degli ultimi anni. Abbiamo mantenuto il numero dei soci (certo con il fisiologico avvicendamento), abbiamo avuto una soddisfacente partecipazione nelle varie attività e negli eventi organizzati, abbiamo sempre con regolarità potuto pubblicare il nostro giornale semestrale e, ultimamente, abbiamo investito per potenziare il sito Internet, aprendo

anche una pagina facebook. A questo proposito invitiamo tutti i nostri lettori a consultare il sito www.marchigianieumbri.info per avere sempre notizie aggiornate sul programma e sulle nostre attività in generale. Per tutto questo sento il dovere di ringraziare i soci per la partecipazione, il Consiglio Direttivo per il valido sostegno organizzativo, oltre che il Comitato di Redazione. Voglio poi rivolgere un grazie particolare anche ai tanti lettori del nostro giornale che invito, come tutti i Soci, a inviarci per email (segreteria@marchigianieumbri.info) i loro pensieri e riflessioni sulle nostre Regioni di origine qualora abbiano avuto occasione di visitarle. Stiamo infatti organizzando il concorso "DESCRIVI LE TUE MARCHE - LA TUA UMBRIA" e maggiori notizie saranno date quanto prima attraverso il sito internet. Gli scritti saranno pubblicati sul sito stesso e, i migliori, sul nostro giornale. Aspettiamo le vostre e-mail!

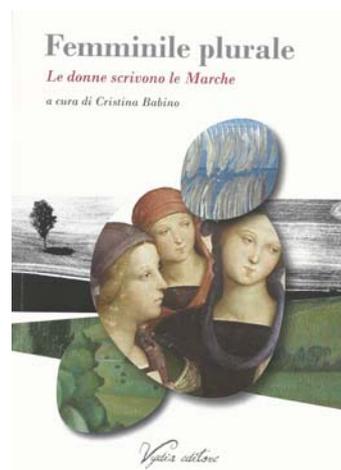
Un caro saluto e gli auguri più sinceri di Buon Natale e Felice 2015!

la nostra voce

UNA REGIONE AL FEMMINILE PLURALE

Una originale antologia di diciassette autrici contemporanee, legate alle Marche a vario titolo.

Come presidente della nostra Associazione mi è stato inviato questo volume fresco di stampa che mi ha colpito per l'originalità della sua impostazione: un'antologia che riunisce gli scritti di diciassette donne che raccontano "una regione al femminile plurale". La giornalista Maria Grazia Capulli, marchigiana doc, nella prefazione al volume scrive: "Una terra, ricca di una speciale bellezza, elegante e nobile, sobria così come lo sono i suoi abitanti... E poi la vita che vi scorre dentro, fatta di persone solide, costruttive e affidabili, capaci di lottare per un ideale, giusto un po' troppo restie, a volte, nell'esprimere i sentimenti che brulicano dentro: poche smancerie, mai un sorriso di troppo, trattenuto però da un animo gentile e generoso". Il volume ci fa conoscere diciassette autrici che, pur nella loro diversità, vivono stabilmente nelle Marche cui rendono omaggio con questa bella antologia che ci presenta una particolare prospetti



va sul mondo - quella femminile e odierna appunto - come afferma Cristina Babino una delle autrici e lei stessa curatrice del volume - attraverso un percorso geopoetico in cui s'innestano uno sguardo e un approccio critici all'attualità e ad alcuni temi forti del nostro presente. L'antologia è divisa in quattro sezioni, ciascuna intitolata a figure mitologiche sempre declinate al "femminile plurale": Sibille si intitola la prima sezione, anche la più nutrita, in cui spesso attraverso episodi dell'infanzia e dell'adolescenza o vicende accadute nel corso della seconda guerra mondiale si palesano al lettore luoghi della memoria collettiva, sullo sfondo di paesaggi che diventano panorama naturale nel dipanarsi dei ricordi. Alla prima sezione si affiancano poi Sirene (non solo riferite alle mitiche figure marine ma anche alle sirene delle fabbriche e dei segnali di allarme), Pleiadi (intitolata alle stelle che propiziano la navigazione, ma anche ad alcuni dei numi tutelari delle nostre lettere) e, ultima, Chimere, dedicata a cinque scritti che intendono interpretare alcune importanti eredità del patrimonio artistico marchigiano.

Il libro è un progetto corale molto ben riuscito, che interpreta un territorio, ne indaga le eredità culturali e artistiche, unisce il vissuto e la memoria allo slancio verso il futuro.

V.T.

FEMMINILE PLURALE

Le donne scrivono le Marche a cura di Cristina Babino
Vydia Editore - Aprile 2014
€ 15,00 - info@vydia.it
tel 0733290938 - www.vydia.it

EVENTI DELL'ASSOCIAZIONE

Ricordiamo qui alcuni eventi dell'anno in corso, organizzati dalla nostra associazione, che hanno ottenuto una folta partecipazione di soci e simpatizzanti. Altri saranno segnalati nelle pagine successive.



Tradizionale Pranzo di Pasqua, presso il Ristorante "Il Mosto selvatico", elegante e raffinato, con l'ottima cucina dello chef Nicola. Nell'occasione è stata premiata la Curaden Healthcare, sponsor principale del nostro giornale, nelle persone dell'Amministratore Delegato Dott. Stefano Giovannardi e della Dottoressa Restituta Castellaccio, Responsabile Ricerca & Sviluppo della stessa Società.

Navigarmangiando: è stata una suggestiva gita in barca sui Navigli, sul far della sera, dalla Darsena a Trezzano, con cena presso una rinomata Trattoria tipica lombarda. Un evento che ci ha fatto riscoprire angoli della vecchia Milano con i suoi dintorni pieni di fascino. E' stato un evento che ha riscosso un grande successo e ha visto la partecipazione di numerosissimi soci e simpatizzanti.



"Le eroine del melodramma" è stata una piacevolissima serata musicale organizzata dal Maestro Antonello Madau Diaz, nostro Vice Presidente Umbria e già regista della Scala. Si è tenuta al Circolo Volta, nell'elegante Salone delle Feste, allietata anche da un'ottima cena, merito dello Chef del prestigioso Circolo, uno dei più antichi di Milano. Coinvolgente l'esecuzione dei brani lirici tra i più famosi nell'ambito dei tanti personaggi femminili che popolano da quattro secoli il melodramma italiano. Al pianoforte il Maestro Franco Lupo; ha presentato la serata l'elegante e impareggiabile Maria Brivio.

LETTERE AL PROFESSORE

**Chi ha curiosità di carattere storico-culturale scriva a segreteria@marchigianieumbri.info.
Il Prof. Aguzzi risponderà alle vostre domande**

Stamira: l'eroina di Ancona

Buongiorno Prof. Aguzzi,

abito a Milano in Via Stamira d'Ancona. Sarebbe così gentile da darmi qualche notizia su questo personaggio femminile che ho sentito definire come un'eroina in occasione della guerra contro l'imperatore Federico Barbarossa?

Grazie e cordiali saluti.

Antonia Carminati (Milano)



Nell'intricata situazione medievale del sec. XII, Ancona, allora libero comune, si trovò in guerra con l'imperatore Federico I di Svevia, detto il Barbarossa, e con Venezia. Nell'aprile del 1173 il Barbarossa affidò a Cristiano di Buch, arcivescovo di Magonza e cancelliere dell'Impero, il compito di assediare la città marchigiana e ricondurla all'obbedienza. L'arcivescovo, con

gli alleati romagnoli e marchigiani, pose l'assedio dalla parte di terra mentre i veneziani, con una flotta di circa quaranta galee, bloccarono il porto della città Dorica. L'assedio durò quasi sei mesi, durissimi. Gli anconetani vennero ridotti alla fame più nera. Alla fine però, con l'intervento in loro aiuto della contessa di Bertinoro Aldruda Frangipane e del duca Guglielmo Marchesella capo guelfo di Ferrara, obbligarono gli imperiali a ritirarsi abbandonando l'assedio. Ciò determinò anche il ritiro della flotta veneziana.

L'assedio di Ancona è raccontato brevemente in diverse cronache del tempo, ma nessuna scende nei dettagli. Un racconto più ampio con molti episodi sino allora inediti ce lo dà Boncompagno da Signa che venticinque anni dopo scrive in latino il Liber de obsidione Ancone (L'assedio di Ancona), del 1201. Solo in questo testo si parla di Stamira, per cui il personaggio è leggendario, in quanto la sua realtà storica non è sicura. Tradotto in italiano (edizione a cura di P. Gardini, Roma, Viella editore, 1999), ecco il passo in cui si nomina Stamira:

«E quelli che erano rimasti in città respinsero l'esercito del cancelliere fino alle macchine e allora ci fu un tale che gettò una botticella piena di resina e di pece davanti a una catasta di legna, ma nessuno osava appiccare il

fuoco perchè quel luogo si trovava proprio in mezzo ai combattenti. Senonché in quel momento si fece avanti una vedova di nome Stamira, che afferrò con tutte e due le mani una scure e spaccò senza indugi la botticella; poi accese una fiaccola e di corsa, mentre tutti la stavano a guardare, la tenne tra i legni delle costruzioni finché il fuoco sprigionò tutte le sue forze. E così le macchine e le petriere furono bruciate grazie all'audacia di quell'eroina, che non ebbe nessuna paura né della crudeltà della battaglia né del furore dei combattenti».

In sostanza Stamira, donna del popolo e vedova, incendiò e distrusse le macchine da guerra (catapulte per lanciare pietre e altri oggetti) schierate in assedio. Il danno recato agli imperiali permise una sortita degli anconetani che «riuscirono a portare dentro la città molte carni dei cavalli che erano stati uccisi».

Nell'Ottocento, in clima romantico-risorgimentale, la fama leggendaria dell'eroina anconetana uscì dai libri di storia locale e diventò un mito popolare; ispirò dipinti di pittori famosi, opere di narrativa, di poesia e di teatro. Negli ultimi quindici anni è stato più volte ripreso anche attraverso la realizzazione di eventi legati al nome di Stamira (fra questi, il gemellaggio del comune di Ancona con quello di Bertinoro, patria di Aldruda Frangipane). Inoltre varie città, fra le quali Milano, hanno intitolato vie al nome dell'eroina anconetana.

VORREI SUONARE IN PARADISO CON CHOPIN

Così si esprimeva, scherzando, il grande pianista Renato Sellani morto a Milano il 31 ottobre scorso

Era nato a Senigallia l'8 gennaio 1926 Renato Sellani, il grande vecchio del jazz italiano, il "signore della musica" come veniva spesso definito: a 88 anni incantava ancora, al pianoforte, il pubblico di Milano, città nella quale era approdato nel 1958, chiamato dall'amico Franco Cerri. Mai però aveva dimenticato la sua città, nella quale tornava a suonare ogni anno, dimostrando in questo modo il suo grande legame con la terra di origine. È stato uno dei pianisti più famosi del jazz italiano, ma anche un apprezzato compositore: ha scritto infatti moltissime



musiche per il teatro, di cui ricordiamo quella composta per "Aspettando Godot" di Samuel Beckett per il Piccolo Teatro di Milano e l'altra per "Il Signor Puntilla e il suo servo Matti", di Bertolt Brecht, andata in scena allo Stabile di Torino. Fino a un mese fa il pubblico milanese ha potuto applaudirlo in alcuni spettacoli di musica e cabaret, affascinante e coinvolgente come sempre, nonostante le delicate condizioni di salute; e queste performance lo rendevano felice, innamorato come sempre della sua professione, e convinto - come era solito affermare - che "la musica non ha età". Milano era la città che l'aveva accolto poco più che ventenne e qui aveva conosciuto Billie Holiday, in occasione dell'unico spettacolo italiano della grande cantante, Chet Baker che lo volle come pianista per l'incisione dell'album "Chet Baker in Milan" e molti altri miti del jazz mondiale, come Sarah Vaughan, Lee Konitz, Helen Merrill, tanto per citarne alcuni. Era anche molto apprezzato



nell'ambito della musica leggera, dove aveva collaborato con Mina, Fred Bongusto e Bruno Martino. "Glad There Is You" - Felice che ci sia, è intitolato l'album presentato al Piccolo Teatro il 13 ottobre: l'ultimo brillante lavoro di un giovane di 88 anni.

SOSTIENI LA NOSTRA ASSOCIAZIONE



La nostra Associazione da parecchi anni svolge la sua funzione di aggregazione, di promozione e di scambio, favorendo la crescita di amicizia e di simpatia tra Marchigiani Umbri e non.

Numerose sono le iniziative agevolate alle quali potrai partecipare iscrivendoti e dando il tuo contributo personale, inoltre riceverai regolarmente il nostro nuovo "magazine"

Potrai versare la quota associativa di 50 € direttamente a mezzo bonifico bancario sul c/c intestato a :

Associazione Marchigiani e Umbri di Milano e Lombardia

c/c n° 449581 1 presso UnicreditBanca ag 31 - IBAN :

IT05G0200801 63100000449581 1

segreteria@marchigianieumbri.info

tel/fax 02 4238596 Cell 335 8132684

IL GIOVANE FAVOLOSO, l'ultimo film di Martone su Leopardi, trionfa sugli schermi italiani.

Il successo del film sul grande poeta recanatese è anche quello della Regione Marche, che ha fermamente creduto nel progetto.

di Vanny Terenzi



Giacomo Leopardi

Il 16 ottobre è uscito in 220 copie, nelle sale cinematografiche dell'intera penisola, il film di Mario Martone dedicato alla vita di Giacomo Leopardi. Subito al suo esordio ha confermato il lodevole giudizio che la critica aveva espresso all'atto della presentazione alla Mostra del cinema di Venezia ed ha letteralmente conquistato gli spettatori tanto da ottenere, nel primo fine settimana di programmazione, la più alta media copia per sala con 5.012 euro e il secondo piazzamento al box office raggiungendo la bella cifra di 1.110.099 euro. Grande la soddisfazione del Regista: "Sono sempre stato convinto che bisogna avere fiducia nel pubblico; il risultato clamoroso di questo primo fine settimana ci dice che gli spettatori hanno fame di bellezza, di pensiero, di emozioni profonde. A Toronto - ha aggiunto - il pubblico canadese si è entusiasmato per il film senza sapere chi fosse Leopardi, da noi lo si riscopre in modo entusiasmante: tutto questo vuol dire che il cinema è ancora vivo e potente".



Le Marche in primo piano

La Regione Marche ha contribuito con un finanziamento alla realizzazione del film, credendo sin dall'inizio in quest'opera che non solo esalta la figura del grande poeta, ma anche la terra che gli ha dato i natali e nella quale visse tutta la sua giovinezza. A questo proposito il Presidente della Regione Gian Mario Spacca si è espresso con grande entusiasmo: "Un film di forte struttura che proprio per la sua intensità anche concettuale e filosofica non cavalca l'onda dell'immediatezza che caratterizza il clima culturale contemporaneo, ma quella della riflessione profonda. Martone e Germano (Elio Germano, l'attore protagonista che ha fornito una

prova superba della sua interpretazione) sono riusciti nell'intento di restituire al pubblico, nel modo più profondo e autentico, i pensieri, i tormenti, le passioni del poeta recanatese che finora avevamo letto solo nei libri. Per noi marchigiani questo film è inoltre un viaggio alla riscoperta della nostra identità, delle nostre radici profonde di cui dobbiamo andare orgogliosi. Avere più consapevolezza di noi stessi - ha proseguito Spacca - della nostra storia e degli illustri personaggi che l'hanno vissuta e interpretata dando un contributo fondamentale al mondo intero, come Padre Matteo Ricci e Giacomo Leopardi, ma l'elenco sarebbe davvero lungo, significa anche riconoscere la grande bellezza delle Marche". Inoltre, consentitemi questa piccola digressione, la lavorazione del film nei luoghi del poeta ha rappresentato l'utilizzo di molte maestranze locali, attivando un circuito virtuoso anche sotto il profilo dell'impiego di professionalità marchigiane anche dal punto di vista amministrativo, operativo e organizzativo. Inoltre la Fondazione Marche Cinema - Marche Film Commission, in collaborazione con la Casa di Produzione Palomar, ha messo a punto un programma di promozione e valorizzazione della pellicola a livello regionale, nazionale e internazionale che sarà operativo per tutti i prossimi mesi.

Il Film

"A me interessa raccontare la storia di un uomo in conflitto col proprio tempo, con il conformismo di un'epoca" ha detto il regista Martone che ha reso un ritratto di Leopardi sicuramente erudito, ma che ci racconta anche di un uomo vulnerabile e struggente, fragile nel corpo e nell'animo, di una grande lucidità intellettuale e infinita ironia. Il film comincia a raccontare del poeta fin dalla giovinezza e tutta la prima parte è ambientata nei luoghi che lo videro nascere (29 giugno del 1798) e crescere; con pochi tratti ci descrive la madre, Adelaide Antici, severa, rigida e anaffettiva, forse la vera causa di tanta parte dell'infelicità del giovane Giacomo, più ancora del rapporto con il padre Monaldo, uomo di grande cultura, che obbligava il maggiore dei suoi tre figli a quello studio "matto e disperatissimo" nella fantastica biblioteca che il Conte aveva costruito da perfetto erudito, e che nel film troneggia ovunque, riducendo il resto della casa a poche inquadrature. Martone non dipinge però la figura del Conte Monaldo tout-court come padre-padrone, reazionario e papalino: certo, la severità è forse il suo tratto dominante, ma la sua cultura non è asservita ai poteri forti dell'epoca e la sua biblioteca contiene centinaia di testi scientifici e moltissime opere messe all'indice dalla chiesa cattolica del tempo, a dimostrazione di una certa indipendenza di giudizio, anche se rispettoso, sempre, delle convenienze sociali del tempo. E alla fine accondiscende alla partenza di Giacomo da Recanati per Roma presso lo zio materno; da questo momento si susseguirono brevi ritorni del poeta a Recanati e nuovi

soggiorni a Milano, Firenze, Pisa e infine Napoli, dove muore nel 1837.

La dimensione umana del poeta

L'ambientazione geografica del film è resa con estremo realismo, soprattutto quella della prima parte vissuta nelle Marche: ritroviamo gli



affascinanti paesaggi collinari, le stradine di Recanati, la campagna con i campi arati di terra scura, la siepe che delimitava il giardino di casa Leopardi, la famosa piazzetta del Sabato del Villaggio, gli alberi frondosi dalle mille sfaccettature di colore, la basilica di Loreto e tanto altro ancora. E Giacomo si muove in questo ambiente familiare quasi sempre - superata l'infanzia più gioiosa - in un clima di solitudine, nonostante l'affetto profondo che lo legava al fratello Carlo e alla sorella Paolina. E allo scorrere delle immagini sullo schermo spesso si accompagnano i versi più famosi e più amati della sua produzione, recitati da Elio Germano senza enfasi o retorica, ma reintegrandoli nel contesto storico nel quale furono concepiti, a testimoniare che prima di essere poeta e filosofo o pensatore straordinario Giacomo era un essere umano fragile e indifeso. Mi sono sembrate particolarmente toccanti, nel film, le immagini dedicate alla morte di Teresa Fattorini, la giovane figlia del Cocchiere del Conte Monaldo, che sarà immortalata, alcuni anni dopo, nella canzone A Silvia e il dramma delle notti insonni trascorse a mirare la luna e la natura silente: immagini e visioni che sembrano scaturite direttamente dalla mente del poeta, come se sullo schermo fosse illustrato il momento della creazione della poesia. E il film supera, poi, tutti gli stereotipi accumulati nel corso degli anni sulla figura leopardiana, recuperando la dimensione umana del poeta che dice "Non attribuite al mio stato quello che si deve al mio intelletto" e ancora "Io non ho bisogno di stima o di gloria o di altre cose simili, io ho bisogno di amore, di entusiasmo, di fuoco, di vita".



La tormentata storia delle ferrovie umbre

Un avvincente excursus, sull'onda dei ricordi e delle personali esperienze, su un settore che in Umbria ha sempre accusato problematicità.

di Antonello Madau Diaz

Negli anni '50 studiavo a Firenze Scenografia Teatrale e Regia e ogni tanto avevo il desiderio di tornare a Perugia, a casa dai miei genitori.

L'unico mezzo a mia disposizione era il treno, che da Firenze mi portava a Terontola, dove dovevo aspettare quasi un'ora la coincidenza proveniente da Foligno/Perugia. Giunto a Terontola, si doveva girare la locomotiva usando una piattaforma girevole e riagganciarla in testa ai vagoni, direzione Perugia. Io ero molto incuriosito da queste manovre e osservavo con interesse tutto il materiale rotabile: vagoni, locomotive, scambi, binari ecc. tanto che mi appassionai e mi iscrissi a un circolo di ferromodellisti e da qui iniziò il mio interesse per la ferrovia umbra.

Durante i trasferimenti a Perugia con quel treno lentissimo che noi umbri chiamavamo il "cuccugnao", succedevano sempre episodi curiosi.

Ad esempio il treno, che era quasi una tradotta, si poteva fermare a "richiesta" per far salire dei passeggeri in qualunque momento del percorso! Ma la cosa più curiosa era che alla piccola stazione di Montemelino, tra Magione ed Ellera, il treno faceva quasi sempre una sosta non programmata perché il capostazione che aveva dei campi, vendeva ai macchinisti, al capotreno, ai viaggiatori polli, conigli, uova, frutta e verdure.

Era interessante vedere la corsa ad accaparrarsi le cose migliori! Si era alla fine della guerra e il cibo, specie quello buono, scarseggiava.

Questa era la maniera di viaggiare in Umbria, specialmente sulla tratta Terontola/Foligno che serviva una città importante come Perugia.

Cominciai ad interessarmi alle ferrovie umbre e alle loro origini e scoprii cose che forse non tutti conoscono.

Prime ipotesi di ferrovia Roma/Firenze/Perugia.

Nel 1860 Perugia, liberatasi dal dominio papalino, con un plebiscito entrò a far parte del Regno d'Italia.

Già dagli ultimi anni papalini l'Umbria si era dotata di una strada ferrata che la collegava con Roma, ancora sotto il dominio del papa.

Capitale d'Italia era allora Firenze e a Perugia il desiderio di unire, con una strada ferrata, la propria città a Firenze e, in seguito, a Roma liberata, divenne fortissimo.

Intanto, fin dal 1861, una ferrovia collegava Firenze con Arezzo e si studiava come proseguire per l'ipotetica e futura ferrovia "Firenze - Roma".

Un gruppo di ingegneri, molto avveduti, propose

un progetto che prevedeva la via più breve e più facile, con il prolungamento della Firenze /Arezzo sino a Cortona e da lì, attraverso una galleria di circa 4 o 5 km, si sbucava a Mercatone, poi Umbertide e infine a Ponte Felcino (che sarebbe stata la stazione di Perugia).

Ma come i perugini seppero che la stazione di Perugia sarebbe stata a Ponte Felcino si opposero con tutte le loro forze al progetto. Ponte Felcino distava infatti dal centro di Perugia più di 7 chilometri di ripide salite e con le diligenze del tempo, a parte lo sforzo dei cavalli, ci sarebbero volute delle ore per raggiungere la città; quindi non se ne fece più nulla.

Per i perugini la stazione doveva essere più vicina e si pensò a Fontivegge: quindi si tornò al progetto di una ferrovia Arezzo /Perugia /Foligno.

Nell'Umbria del 1860 l'analfabetismo toccava

continuò a chiamare la cittadina "La Fratta", come del resto, ancora oggi, i vecchi contadini. Ma con il nuovo nome si aprivano anche nuove speranze di avere la ferrovia: il tracciato Cortona /Val Niccone/ Umbertide era tornato in ballo e già i nuovi "Umbertidesi" si vedono collegati con Firenze e Roma!!

La linea del Trasimeno

Ma in giugno da Perugia partono le firme per sventare questo pericolo e richiedere a gran voce la linea del Trasimeno. E' talmente forte la reazione dei perugini che addirittura si pensa di finanziare a spese della città la Passignano /Perugia. Nel dicembre del 1866, finalmente, la ferrovia da Firenze a Foligno è quasi completata e nel gennaio del '67 una locomotiva giunge a Foligno, ma in marzo, colpo di arresto: tre archi del

ponte ferroviario sul Tevere a Ponte San Giovanni si schiantano e occorrerà tutta l'estate per rimetterli in piedi. In aprile i primi treni erano già arrivati da Roma a Foligno per proseguire sino ad Ancona: finalmente il primo treno da Foligno giunse a Collestrada e i Perugini guardarono invidiosi la nuova stazione di Assisi. Intanto a Perugia, nella ipotizzata zona di Fontivegge, viene costruita in tutta fretta la stazione ferroviaria e anche una strada di comunicazione con la città.

Nel frattempo si sta completando la ferrovia del Trasimeno: finalmente il 13 novembre 1866 il primo treno, partito da Firenze verso Roma, passa per Perugia.

Ma i contrattempi non erano ancora finiti! Infatti l'inaugurazione solenne venne rimandata al 19 novembre e il ministro Iachini, un patito delle locomotive, passa per la stazione guidando il treno due o tre volte tra gli applausi della folla accorsa numerosa. Nella stazione di Fontivegge, però, non era previsto un portico per il ricovero, il carico e lo scarico delle diligenze e ci vollero sei anni prima della sua costruzione e più di 83 per dotare di pensiline i binari!

Finalmente Perugia ha la sua linea ferroviaria Firenze/Roma che passa direttamente da Cortona/Tavernelle al tronco ferroviario del Trasimeno, non essendoci ancora la stazione di Terontola. Splendide locomotive fecero servizio sulla linea: la 735 detta "la signorina" per la sua forma elegante e snella, e la 740, soprannominata "la mucca" per la sua forza trainante, adibita ai pesanti convogli merci.

(Fine prima parte - continua nel prossimo numero).



l'86%: con l'Unità d'Italia venne la legge che rendeva obbligatoria l'istruzione primaria dandone la responsabilità ai Comuni, che pure avevano autorità sui lavori del territorio.

Purtroppo, si sa, l'ignoranza è quasi sempre avversa ai cambiamenti: la novità di far attraversare i campi da quelle macchine infernali che chiamavano locomotive, ma che quasi nessuno conosceva, fece scatenare una rivolta tra i contadini che non volevano vedere compromesso il loro lavoro, così come non volevano strappare alla terra o ai lavori domestici figli e figlie per frequentare la scuola.

Finalmente, tra mille problemi e fatiche, il primo tratto della ferrovia Foligno/Collestrada fu inaugurato il 21 luglio 1866.

Nella primavera del 1863 più di trenta cittadine umbre, su decisione del nuovo stato, cambiarono nome, ma il cambiamento più vistoso lo fecero i padri coscritti della Fratta, che scelsero il nuovo nome di "Umbertide" in onore di Umberto Ranieri che aveva fondato, nel decimo secolo, il castello della Fratta, come si chiamò fin da allora questa località. "Umbertide" non piacque, naturalmente, alla gente di campagna dell'alto Tevere, che

LA GRANDE MOSTRA DELLE MARCHE SULLA PITTURA E SCULTURA FRA DUE E TRECENTO

A Fabriano, fino al 30 novembre, la bellissima mostra "Da Giotto a Gentile" a cura di Vittorio Sgarbi

Fino al 30 novembre si potrà visitare l'interessante mostra "Da Giotto a Gentile pittura e scultura a Fabriano fra Due e Trecento" ospitata presso la Pinacoteca Civica Bruno Molajoli di Fabriano e in tre splendide chiese del circuito urbano. Sono esposte oltre 100 opere tra cui dipinti, pale d'altare, tavole, affreschi staccati oltre a sculture, oreficerie rarissime,



miniature, manoscritti, codici. Opere delicate e preziose, concesse in prestito dai più prestigiosi musei italiani e stranieri. Una mostra di raffinata suggestione e impatto, ulteriormente sottolineati dagli itinerari lungo il percorso urbano e nel territorio circostante tra antiche abbazie, eremi, pievi, e monasteri sparsi nelle vallate appenniniche tra Marche e Umbria, luoghi un tempo

frequentati proprio da quelle maestranze che diffondevano il nuovo idioma giottesco. Uno scenario quasi segreto nel quale si iscrive la mostra, occasione imperdibile per ammirare opere di vario genere della lunga stagione gotica e per conoscere le radici della civiltà occidentale. "Non per caso l'evento si svolge a Fabriano - afferma il Presidente Gian Mario Spacca - considerata uno dei simboli della bellezza delle Marche grazie all'impianto urbanistico medievale. Nel XIII secolo Fabriano, da libero

comune, pullula di iniziative architettoniche e pittoriche. E' allora che Gentile opera e porta il nome della sua città e il genio della sua arte nelle più importanti corti italiane. Questa Mostra - aggiunge - fa rivivere quell'epoca di grande fermento e trova a Fabriano un humus ideale, la fusione perfetta tra opera d'arte e tessuto urbano". In effetti l'obiettivo della Mostra è quello di ritessere la trama di questo complesso periodo nelle due regioni - Marche ed Umbria - ricco di testimonianze affascinanti, ma note quasi solo agli studiosi e agli appassionati d'arte, al fine di permettere un'ampia divulgazione rivolta a un pubblico più vasto ed eterogeneo. "Il vero cuore dell'arte moderna è qui, a Fabriano - dice Vittorio Sgarbi curatore della Mostra - dove grandi artisti hanno lasciato opere straordinarie". Il merito della mostra, inoltre, è anche di avere riscoperto alcuni autori meno conosciuti, come il Maestro di Campodonico e di avere valorizzato uno smisurato patrimonio artistico in gran parte 'nascosto' e inscindibile dal contesto paesaggistico e ambientale di straordinaria bellezza rappresentato dalle Marche e dalla città di Fabriano, un deposito vasto e inestimabile di capolavori artistici in gran parte poco noti. La mostra enfatizza la Fabriano del Trecento, in cui una vivace realtà della fede, favorita dalla vicinanza di san Francesco, si avvale della pittura come di un efficace strumento propagandistico ed educativo. E mentre ad Assisi Giotto realizza i suoi capolavori, il suo verbo moderno si propaga attraverso una serie di maestri, talvolta anonimi, ma assai esperti nella pratica dell'affresco, che lasciano tracce del loro operato nelle più importanti chiese, così come nelle sperdute pievi sorte sui monti vicini alla città della carta. Grande il successo di pubblico per tutta l'estate; la mostra è stata definita imperdibile dai critici più illustri.

www.dagiottoagentile.it



STORIA E CURIOSITA' DEL TELEFONO. A San Marcello (AN), un originale Museo del telefono che merita una visita



Sono trascorsi 165 anni da quel lontano 1849 quando Antonio Meucci, fiorentino classe 1808, scoprì la possibilità di trasmettere la voce e i suoni a distanza, trasformando le vibrazioni acustiche in oscillazione di corrente elettrica e tradizionalmente si data 1862 la scoperta del telefono, chiamato inizialmente "telegrafo parlante" e poi "teletrofono". Trascuriamo in questa sede tutte le polemiche che contestano all'italiano la scoperta del telefono in favore dell'americano Bell: vogliamo invece comunicare che a San Marcello, in provincia di Ancona, esiste il "Museo del Telefono", nato grazie alla passione per la telefonia e i telefoni antichi dell'anconetano Giuseppe Renzini. Dal 1956 egli ha cominciato a raccogliere telefoni in tutto il mondo e la sua collezione conta oggi oltre 200 pezzi, che ha generosamente voluto mettere a disposizione di tutti, creando questo interessante e originale museo nelle splendide sale del Palazzo Marcelli.

Sicuramente la prima mostra permanente di apparecchi telefonici dai primi esperimenti al famoso "ricevitore Meucci" del 1854. La collezione ripercorre le principali fasi dell'evoluzione della telefonia e testimonia egregiamente lo sviluppo dello strumento che possiamo considerare anche come oggetto peculiare nella trasmissione dei gusti e delle mode delle epoche passate.

Telefoni particolari e rari

Non è assolutamente possibile descrivere tutti i pregiati pezzi che il Museo comprende e senz'altro una visita è il mezzo necessario per conoscerlo adeguatamente. Ogni apparecchio suggerisce l'essenza di un'epoca, testimone importante di mode e gusti che cambiano nel corso dei decenni. Ecco allora che possiamo trovare il "telefono bianco" dei famosi film di epoca fascista, un telefono da tavolo in metallo con disco; uno dei più rari nel Museo è stato costruito dalla Ericsson di Stoccolma negli anni '40 e ci ricorda tutta un'epoca in cui la vita e l'amore venivano quasi sempre rappresentati come una favola felice. Accanto a questo apparecchio ecco però, a ricordarci che la vita presenta anche lati diversi e, ahimè, piuttosto drammatici, i "ricevitori di guerra", apparecchi telefonici in legno a batteria locale in dotazione all'esercito italiano nella seconda guerra mondiale per comunicazioni tra postazioni militari. Quasi tutti gli esemplari di questo tipo sono stati costruiti dalla Società Kellogg americana, negli anni tra il 1930 e il 1940. Un altro rarissimo apparecchio in mostra è quello chiamato "telefono a ragno", a batteria locale, in metallo finemente elaborato con disegni in oro, chiamato RAGNO per la divaricazione dei piedi di appoggio. E' stato costruito dalla Società Ericsson di Stoccolma nel 1890 ed è appartenuto allo Stato Vaticano. Purtroppo non possiamo in questa sede elencare tutti gli esemplari: soltanto una visita può soddisfare la vostra curiosità.



Prenotazioni: 329 3607584

MARC CHAGALL IL PITTORE DEL SOGNO E DELLA FAVOLA

Dal 17 settembre al primo febbraio, al Palazzo Reale di Milano, la più grande retrospettiva mai dedicata al pittore russo negli ultimi cinquant'anni, con oltre 200 opere.

di Anna Maria Broggi

A Palazzo Reale è in corso la mostra "Marc Chagall. Una retrospettiva 1908-1985." La nostra Associazione ha partecipato a una visita guidata con la storica dell'arte Paola Davico, che con garbata maestria è riuscita a far comprendere la pittura del grande artista russo, solo apparentemente semplice, ma in realtà piena di simboli che si rifanno soprattutto alla cultura e alla tradizione ebraica, di cui può essere considerato un esponente di primissimo piano. MARC CHAGALL nacque il 7 luglio 1887 a Vitebsk, piccolo villaggio dell'Impero Russo, da una famiglia ebrea: il suo vero nome era MOISHE SEGAL. Si racconta che il giorno della sua nascita, nel villaggio, ci fu un "pogrom" contro gli Ebrei e la Sinagoga venne data alle fiamme. Fu proprio per questo motivo che egli si definì "un nato morto". La sua infanzia a Vitebsk fu abbastanza felice, nonostante la povertà (erano nove fratelli) e il fatto che gli Ebrei fossero continuamente sottoposti a numerose vessazioni, se non a vere e proprie persecuzioni.

Chagall è considerato oggi uno dei maggiori artisti del XX secolo, che percorse tutto con una vita lunga e fecondissima; iniziò a studiare pittura nel 1906 con il maestro Yeuda Pen, poi si trasferì a San Pietroburgo, dove frequentò l'accademia Russa di Belle Arti con il maestro Nikolaj Konstantinovic Roerich.

Nel 1909 conobbe Bella Rosenfeld, figlia di ricchi orefici, che diverrà sua moglie nel 1915, musa ispiratrice di numerose opere, il grande amore della sua vita. A Parigi, dove si era trasferito nel 1910, visse a contatto con i maggiori artisti dell'epoca, come Guillaume Apollinaire, Robert Delaunay e Fernand Léger. Conobbe da vicino le correnti del simbolismo, del fauvismo e del cubismo, dalle quali fu influenzato senza però identificarsi con nessuna di esse. In Chagall convivono piuttosto tre culture: la russa, l'ebraica e la francese delle avanguardie; i suoi dipinti sono ricchi di riferimenti alla sua infanzia, al villaggio natio e alla religione ebraica. Spesso ritrae le nozze e la vita dei contadini, i rabbini e altri soggetti religiosi, così come episodi biblici. Egli è maestro nel sintetizzare mondi diversi e contemporanei: il suo universo è un viaggio a tappe nella storia, che aiuta a percepire le tante identità della cultura europea.

All'interno di un rigoroso percorso cronologico, la mostra è divisa in varie



sezioni: le prime opere realizzate in Russia, il primo soggiorno francese e il successivo rientro in Russia in occasione della Rivoluzione d'ottobre, poi il secondo periodo del suo esilio dapprima in Francia (divenne cittadino francese nel 1937) e poi in America. Infatti allo scoppio della seconda guerra mondiale, con la deportazione degli Ebrei e l'occupazione nazista della Francia, i coniugi Chagall nel 1941 furono costretti a fuggire e si stabilirono negli Stati Uniti. Nel 1944 l'amatissima moglie Bella, che aveva più volte ritratto, morì per un'infezione virale ed egli cadde in una profonda depressione. La testimonianza più gioiosa della sua vita matrimoniale con Bella può essere certamente considerato il celebre capolavoro "Il compleanno", dove la felicità dello sposo è rappresentata da questo suo fluttuare nell'aria oltre che dai toni caldi del colore.

Finita la guerra Chagall fece ritorno in Francia e nel 1949 si stabilì in Provenza. Qui egli ritrovò quei colori "liberi", soprattutto il rosso e il blu, che spesso superano i contorni dei corpi, diventando indipendenti dalla forma; e quelle immagini ricche di una grande gioia di vivere, che riescono a trasportarci in un mondo in cui regnano sovrane la fantasia e la favola. Incise, in tutto questo, il ritrovato amore per "Vava" (Valentina Brodsky), di origine russa, che sposò nel 1952. Nella seconda metà della sua vita l'opera di Marc Chagall non si imita ai quadri; infatti nel 1960, in Israele, creò una vetrata per la Sinagoga Hadassah Ein Kerem e nel 1966 progettò un affresco per il nuovo parlamento. Creò inoltre dei "murales" per il Metropolitan Opera House di New York e le scenografie per "L'uccello di fuoco" di Stravinskij. Suo è inoltre il soffitto dell'Opéra di Parigi e il grande mosaico "Four Seasons" a Chicago. Chagall concluse la sua lunga vita a 97 anni, il 28 marzo 1985, a Saint-Paul de Vence.



EVENTI DELL'ASSOCIAZIONE



Ecco una testimonianza fotografica degli ultimi due eventi culturali organizzati dalla nostra Associazione: il 7 ottobre la visita guidata all'affascinante borgo di Soncino e a quello medievale di Pagazzano: una giornata dedicata alla scoperta di tesori artistici inimmaginabili, come la chiesa di S. Maria delle Grazie e il Museo della Stampa di Soncino.

Il 28 ottobre la conferenza tenuta dal Prof. Luciano Aguzzi "Luoghi e personaggi marchigiani nella Divina Commedia",

un excursus avvincente tra i canti danteschi, alla ricerca dei luoghi della terra marchigiana (come il Monastero di Fonte Avellana sul Monte Catria o il Castello di Gradara, dove si consumò la tragica vicenda di Paolo e Francesca) e dei personaggi incontrati da Dante nel suo cammino, da Buonconte da Montefeltro a Jacopo del Cassero, per citarne alcuni. Come sempre il Prof. Aguzzi ha saputo conquistare l'ammirata attenzione della numerosa platea.



VALENTINO ROSSI L'ETERNO CAMPIONE

Vita e successi del "ragazzo" di Tavullia che ha la vittoria nel suo DNA. E' vice-campione del mondo 2014...e il futuro è ancora tutto da scoprire!



Il 2014 è stato un anno felice per Valentino Rossi, che ha conquistato il doppio dei podi rispetto all'anno precedente, ha vinto con sicurezza e abilità il Gp di San Marino e quello di Phillip Island, in Australia, una delle piste più affascinanti, difficili e tecniche del mondo, che richiede bravura e coraggio, dove non vinceva dal 2005. E non solo: a Sepang, Gp della Malesia, è arrivato secondo dietro Marc Marquez, uno splendido piazzamento che gli ha permesso di consolidare il vantaggio in classifica rispetto a Lorenzo, il suo temibile

compagno di squadra.

Proprio un anno fa, in Malesia, Valentino viveva la crisi che ha caratterizzato il suo matrimonio con la Ducati e vedeva nero nel suo futuro. A un giornalista che lo intervistava aveva confidato tutta la sua amarezza: "Se devo salire sul podio solo quando gli altri sbagliano - erano state le sue parole - allora posso anche ritirarmi". Ma poi è venuta fuori la stoffa del campione: ha stretto i denti, ha cambiato il capo-tecnico, ha lavorato duro, durissimo...e i risultati lo hanno ripagato. Ora è secondo dietro a Marquez e davanti a Lorenzo e quando gli si fa notare che i due avversari sono i piloti più forti del mondo risponde convinto: "...lo però direi che siamo in tre a essere fortissimi..."

Gli esordi



Valentino Rossi nasce a Urbino il 16 febbraio 1979 figlio d'arte: infatti il babbo Graziano Rossi fu a sua volta un pilota motociclista che gli ha trasmesso tutta la passione per questo sport, comune anche alla mamma Stefania. Non a caso anche suo fratello per parte di madre, il giovane Luca Marini, è a sua volta un corridore che sogna di ricalcare le orme del fratello maggiore. La passione per i motori si rivela fin da piccolo in Valentino, che dimostra ben presto talento e capacità non comuni dapprima coi kart e

successivamente con le minimoto, sempre con il sostegno del padre Graziano che aveva corso nel motomondiale nel decennio tra gli anni '70 e '80; ricordando la carriera del padre Valentino ha sempre corso con il numero 46, anche quando avrebbe potuto avere il numero uno di campione in carica, proprio perchè il numero 46 era stato del padre Graziano. A tredici anni le prime prove con "moto vere", come la Aprilia Futura 125, ma il reale e felice debutto avviene con la Cagiva Mito 125 nell'anno 1993: così nel 1995 vince il Campionato Italiano della classe 125 e si piazza al terzo posto nel Campionato Europeo della stessa categoria. Da questo momento è un crescendo di successi: nel 1997, a diciotto anni, vince il suo primo titolo mondiale con l'Aprilia RS 125 e dall'anno successivo corre nella classe 250, dove si laurea campione mondiale nel 1999 con ben nove vittorie nei vari Gran Premi: ormai la sua consacrazione a Grande Campione è un fatto accertato.

La carriera nella Classe 500 e MotoGP - Nove volte campione del mondo

Il passaggio alla Classe 500 avviene nel 2000, contemporaneamente al cambio di scuderia. Inizia infatti il suo sodalizio con la Honda e nell'anno successivo vince il suo primo titolo mondiale a cavallo di una 500. Quando dall'anno successivo viene introdotto il MotoGP, vince altri due campionati mondiali (2002 e 2003) e passa poi alla Yamaha, con la quale vince il titolo del 2004-2005-2008-2009. E' ritornato alla Yamaha nel 2013, dopo uno sfortunato biennio con la Ducati, che ha interrotto la sua catena di vittorie. Ma da quest'anno il vento è cambiato...e il nove volte campione del mondo è ritornato a trionfare sul podio, ritrovando la magia della vittoria, come ha detto il padre Graziano a un giornalista di Tuttosport "Dopo due anni in Ducati, la vittoria è una sorta di magia che fai fatica a capire da dove viene...lui dice di essere il migliore di sempre". E non è difficile condividere questa sua opinione, considerato che, sommando le varie classi in cui ha gareggiato, ha vinto ben nove campionati mondiali.



Il Campionato 2014: è secondo dopo Marquez!

Così Valentino non ha smesso di stupirci; nella vittoria del GP di San Marino, sul circuito intitolato al suo grande amico Marco Simoncelli, ha dominato la gara, dopo un testa a testa con il compagno di squadra Lorenzo, mentre Marquez è arrivato in quindicesima posizione. "E' stato bello vincere - ha dichiarato il campione di Tavullia con la sua innata ironia - e con Marquez ultimamente non succede spesso...sono contentissimo, è stata una grandissima gara". Dimenticata la brutta caduta nel GP di Aragon, che gli ha causato un trauma cranico "un bernoccolo" - lo ha definito il campione - è arrivato il podio, nel gradino più alto, nel GP d'Australia a Phillip Island, la 82° vittoria nella classe suprema, a nove anni di distanza dall'ultimo del 2005 e poi ancora il secondo posto a Sepang, GP della Malesia." Quella australiana - ha affermato Valentino dopo la vittoria - è una delle piste più affascinanti, difficili e tecniche del mondo - ci vuole bravura e coraggio". Quella bravura e quel coraggio che oggi



ha ancora dimostrato di avere in abbondanza, a trentacinque anni compiuti, per la gioia dei milioni di sostenitori in tutto il mondo. E domenica 9 novembre gran finale a Valencia: Valentino parte in pole position, la prima dopo parecchio tempo, arriva dietro Marquez e conquista la seconda posizione nel campionato mondiale 2014 davanti al suo compagno di squadra Jorge Lorenzo.

Il "Dottore": uomo e campione



Le tante vittorie conquistate hanno richiesto non solo la stoffa del campione, ma tanti sacrifici, duro allenamento, caparbieta e amore per la sua professione. "Punto al titolo mondiale del prossimo anno - ha detto in un'intervista a Repubblica dopo il GP di San Marino - il decimo titolo. Perchè questo campionato è di Marquez, d'accordo, ma con la Yamaha continuiamo a fare passi avanti e nel 2015 partiremo alla pari". E ancora a proposito della vittoria sul circuito dedicato a Marco Simoncelli "... Alzare la coppa con il numero 58 ha un grande significato, dedicargli una vittoria è importante, ma il mio pensiero per il Sic è molto di più". Valentino anche tra gli atleti ha molti amici, a partire dal fratello Luca Marini a Romano Fenati, marchigiano di Ascoli Piceno classe 1996, che del campione ha detto "Mi ha insegnato a vincere con la testa!". Nel maggio del 2005 dall'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo" ha ricevuto la laurea honoris causa in "Comunicazione e Pubblicità", grazie alla capacità di entrare in sintonia con il suo pubblico. Da questo momento, per la stampa internazionale, è diventato "The doctor". Ma non solo: nel 2010 è stato insignito, dall'allora Ministro degli Esteri Franco Frattini, del primo "Winning Italy Award" per il grande contributo da lui fornito alla valorizzazione dell'immagine italiana nel mondo. Dopo le note vicissitudini con il fisco italiano a partire dal 2007, con una contestazione per l'evasione di circa 44 milioni di euro, Rossi chiude la vertenza l'anno successivo con il pagamento di 35 milioni di euro; anche se, a sua giustificazione, ha affermato di avere agito nel rispetto delle vigenti leggi e di avere pagato tutte le imposte dovute nel Regno Unito, dove risultava residente. Ma questo "scivolone" per dirla in gergo motociclistico, non ha scalfito la sua fama e la grande popolarità di cui gode tra gli appassionati di motociclismo e i giornalisti della stampa specializzata, grazie anche alla sua disponibilità, al carattere estroverso e all'innata simpatia.



Tavullia

I "Fan Club" nel mondo

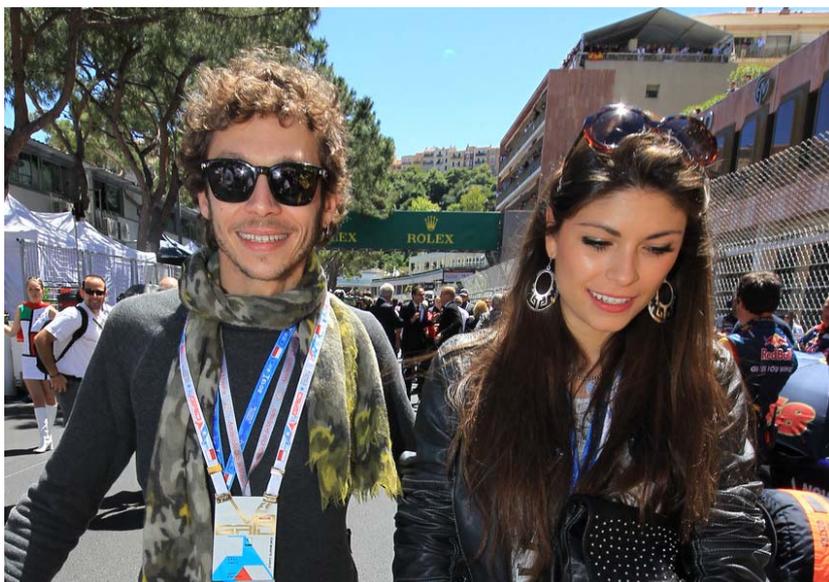
Milioni sono gli ammiratori in tutto il mondo: il suo profilo su Facebook conta oltre dieci milioni di amici! I sostenitori del campione sono riuniti nelle migliaia di "Fan Club" sparsi per il mondo, primo fra tutti quello di Tavullia, la città nella quale è cresciuto e dove la passione per il motociclismo ha sempre caratterizzato gli abitanti; del resto non solo Tavullia, ma tutte le Marche e l'Emilia Romagna sono regioni che amano particolarmente il motociclismo. Non è un caso che molti campioni vengano proprio da queste zone! Il gruppo di seguaci del Vale nazionale si è costituito nel 1997 come "Official Fan Club Valentino Rossi Tavullia", il Club del "Popolo giallo" (dal colore delle magliette e dei cappellini che indossano): infatti, Valentino, fin dagli albori della sua carriera, era seguito in Italia e in tutti i circuiti in cui si svolgevano le gare del motomondiale da un gruppo di fedelissimi, alla cui testa erano due mitiche figure come

Rino e Flavio. Ancora oggi, quando ormai il Club conta migliaia e migliaia di supporter, tutti per tradizione sono spinti nelle trasferte non solo dal desiderio di sostenere



il loro idolo, ma avendo come obiettivo un modo di operare caratterizzato da amicizia, divertimento, disinteresse e solidarietà. A loro Valentino Rossi è particolarmente affezionato e contribuisce con generosità alle spese di trasferta per avere sempre vicino i suoi amici.

E "dulcis in fundo" una notizia strettamente privata: da due anni Valentino Rossi è fidanzato con Linda Morselli, vincitrice del titolo di Miss Eleganza nel concorso di Miss Italia anno 2006. Si sono conosciuti nel Gran Premio di San Marino del 2008, ma solo dal 2012 fanno coppia fissa, tanto che il babbo Graziano si è lasciato sfuggire "Linda, nella vita di Vale, ha un grande peso, non sarei sorpreso se venisse a dirmi che si sposano...". Fiori d'arancio per il Dottore?



LE VIE DI MILANO...MARCHIGIANE: Via Ugo Betti

Marchigiano di Camerino il più importante drammaturgo italiano dopo Luigi Pirandello

di Luciano Aguzzi



Nell'area a sud di piazzale Bonola (fermata Bonola della MM1), fra le attuali vie Antonio Cechov e Lampugnano, sorge un intero quartiere di grossi condomini, immersi nel verde del parco Sandro Pertini. Qui una delle vie principali è intitolata al drammaturgo marchigiano Ugo Betti. Si tratta di una strada che, con via Cechov, forma quasi un trapezio irregolare di cui via Betti costituisce ben tre lati. Ma all'interno del quartiere e ai suoi limiti vi sono altri

tratti viari, anche non continui, ugualmente intitolati a Ugo Betti, per cui l'intera via è quasi un percorso labirintico in cui si rischia di smarrirsi. Il quartiere, in Zona 8, è tutto nuovo (edificato dopo il 1950), come la stazione MM di Bonola e la bella chiesa parrocchiale intitolata ai Tre Santi Martiri Ananiesi, inaugurata nel 1967.

Ugo Betti, forse il più importante drammaturgo italiano dopo Luigi Pirandello, è nato a Camerino il 4/2/1892 e morto a Roma il 9/6/1953. Come il fratello maggiore Emilio (uno dei maggiori giuristi del suo tempo), anche Ugo si laureò in Giurisprudenza a Parma, divenne magistrato e nel 1931 si trasferì a Roma dove lavorò alla biblioteca del Ministero della Giustizia. Parallelamente coltivò con successo la carriera letteraria. Durante la prima guerra mondiale, a cui prese parte come volontario, scrisse le poesie pubblicate nel 1922 con il titolo "Il re pensiero". Dopo altri volumi di poesie, di novelle e un romanzo, divenne famoso come autore di teatro. Scrisse

una trentina di lavori drammatici, fra cui drammi, commedie leggere e sceneggiature cinematografiche, in collaborazione con importanti registi. Esordì nel teatro con il dramma "La padrona", rappresentato nel 1927. I suoi lavori più noti e più originali si caratterizzano per un crudo realismo, nella descrizione del male, che tende però a diventare simbolismo e quasi rappresentazione metafisica del dramma della caduta e della necessaria redenzione, dell'inclinazione imperante al male e della pietà come sola via di uscita.

Si tratta di un «teatro della parola» in cui l'azione è quasi solo un pretesto per il dibattito dei temi affrontati dall'autore. Quando tutti gli elementi si fondono in perfetta armonia e trovano la loro espressione nell'equilibrio scenico, si arriva a capolavori assoluti quali "Frana allo Scalo Nord" (1936), "Corruzione al Palazzo di Giustizia" (1944) e "Delitto all'isola delle Capre" (1946).

Tutti i suoi lavori furono rappresentati da importanti compagnie teatrali, con attori quali Sergio Tofano, Vittorio De

Sica, Ruggero Ruggeri, Ernesto Calindri, Salvo Randone, Paola Borboni, Vittorio Gassman, Enrico Maria Salerno, Tino Buazzelli e altri sempre notissimi. Il successo gli aprì le porte dei teatri internazionali con rappresentazioni in tutti i Paesi europei e americani. In particolare il dramma, quasi un giallo teatrale, "Corruzione al Palazzo di Giustizia", scritto nel 1944 ma rappresentato per la prima volta a Roma il 7 gennaio 1949, divenne un successo mondiale. Nel 1966 fu trasformato in sceneggiato televisivo con la regia di Ottavio Spadaro e interpreti del calibro di Glauco Mauri, Nando Gazzolo e Tino Buazzelli. Nel 1974, conservando il titolo originale, se ne fece un film con la regia di Marcello Aliprandi.



di Luciano Aguzzi

I Papi Marchigiani: Leone XII

La figura di Annibale Sermattei della Genga, eletto nel 1823 con il nome di LEONE XII

Pio VII morì il 20 agosto 1823 dopo un lungo pontificato travagliato dalle vicende europee del periodo napoleonico e poi, dal 1815, dai problemi della riorganizzazione dello Stato Pontificio. Quando il 2 settembre 1823 si aprì il Conclave per l'elezione del nuovo papa, non era scontato che i moderati, all'apparenza maggioritari e appoggiati dalla Francia, lo fossero poi davvero nella conta dei voti. Infatti il primo scrutinio diede una maggioranza relativa al cardinale Antonio Gabriele Severoli, conservatore. La sua elezione venne però «vietata» dall'Austria: nello sbalordimento che ne seguì, si cercò una nuova candidatura e il cardinale della Genga, poi Leone XII, fu eletto il 28 settembre.

Annibale Sermattei della Genga era nato nel castello di famiglia a Monticelli, frazione di Genga (AN) il 2 agosto 1760, da famiglia nobile comitale. Dopo il corso degli studi iniziati a Osimo e conclusi a Roma, nel 1783 fu ordinato sacerdote. Godeva della benevolenza del papa Pio VI che lo aveva già nominato suo

cameriere segreto e segretario personale.

Nonostante fosse di salute cagionevole, egli era di bell'aspetto, di belle maniere e di buon carattere, e fu presto avviato a una brillante carriera. Nel 1794 venne nominato

arcivescovo titolare di Tiro e nunzio apostolico a Colonia. In Germania rimase otto anni e operò con competenza. Ebbe in seguito altri incarichi sia diplomatici sia curiali. Nel marzo 1816 Pio VII lo creò cardinale prete titolare di Santa Maria in Trastevere, poi prefetto della Congregazione dell'Immunità Ecclesiastica a cui, il 12 maggio 1820, si aggiunse l'incarico di cardinale vicario di Roma.

Il pontificato di Leone XII durò 5 anni: per gli storici della tradizione risorgimentale fu caratterizzato da

una politica reazionaria di dura repressione delle società segrete, con la volontà di ritornare ai tempi del vecchio regime. Leone XII fu così sepolto da questo giudizio negativo: tuttavia egli mostrò anche capacità di riforma in settori come

l'organizzazione scolastica e gli studi superiori, dove il nuovo non era in contrasto con la tradizione religiosa. Si mostrò più aperto anche in qualche aspetto della politica estera: ad esempio nel riconoscimento di fatto dei nuovi Stati autonomi sorti in America Latina a seguito delle guerre di liberazione dal colonialismo spagnolo.

Ma la sua notorietà è dovuta soprattutto all'indizione e celebrazione del Giubileo del 1825, che volle a ogni costo, proprio in continuazione della tradizione dell'Anno Santo come

richiamo alla fede, alla penitenza e al pellegrinaggio verso Roma. Il Giubileo fu celebrato in piena regola ed ebbe molto successo.

Fra i tanti provvedimenti di Leone XII fu bene accolta, a livello europeo, la tenace opera di avviamento della ricostruzione della basilica di San Paolo distrutta da un incendio nel luglio 1823. Invece suscitavano un'aspra avversione popolare le diverse misure repressive dei comportamenti considerati peccaminosi, che in qualche caso furono trasformati in reati penali. Uno storico del tempo scrisse che Leone XII voleva trasformare Roma in un convento. Morì il 10 febbraio 1829. Il giorno dopo sulla statua di Pasquino venne affisso questo pungente epigramma: «Qui della Genga giace, per sua e nostra pace».

Migliore memoria di sé lasciò nella sua terra di origine, nel territorio di Genga, dove profuse tempo, energie e denaro e legò il suo nome a diverse opere, fra le quali la costruzione del tempietto dedicato alla Vergine presso le grotte di Frasassi, inaugurato nel 1828.



I GUZZINI: STORIA DI UN'IMPRESA DI SUCCESSO

Arte e tecnologia da oltre un secolo "made" in Marche

di Maria Antonietta Angellotti



Recanati non è solo la città del poeta de "L'Infinito" ma è anche la sede di una realtà imprenditoriale che dà lavoro a tante persone e che è presente con i suoi manufatti in milioni di case nel mondo.

Stiamo parlando della famiglia Guzzini sul mercato da più di 100 anni e grande esempio imprenditoriale del made in Italy.

La storia

Fondata da Enrico Guzzini nel 1912, uomo pieno di energia e aperto a ogni innovazione, grazie anche alla sua esperienza lavorativa in Argentina, l'impresa nasce come laboratorio di creazione di raffinati oggetti in corno di bue.

Nel 1938 i figli Pierino, Mariano e Silvio accanto alla lavorazione del corno introducono quella delle lastre in materiale acrilico: il plexiglass entra così nelle case e la Fratelli Guzzini è la prima azienda al mondo ad utilizzare il materiale acrilico negli oggetti di uso quotidiano.

E' una grandissima innovazione dal punto di vista industriale che la rende famosa. Imprenditori aperti al confronto, negli anni '60 iniziano a collaborare con designer al di fuori del confine marchigiano e ne importano la loro creatività. Negli anni '80 brevettano la tecnologia bicolore, ma sono sempre alla ricerca di nuovi materiali per raggiungere le qualità del vetro. Nel corso degli anni sfornano oggetti di uso comune impiegando anche multimeriali, sempre contraddistinti da personalità, praticità, qualità, design e - non ultimo - costo contenuto.

Alcune collezioni sono esposte in musei di arte contemporanea come New York e Londra ed hanno ricevuto prestigiosi riconoscimenti.

Nel 1959 i figli di Mariano: Raimondo, Giovanni, Virgilio, Giuseppe e Giannunzio fondano la "Harvey Creazioni" ispirandosi nella scelta del nome al coniglio gigante amico di James Stewart

nell'omonimo film del 1950. La Harvey si occupa inizialmente di oggetti artistici in rame smaltato, indirizzandosi in seguito verso la produzione di apparecchi d'illuminazione basati soprattutto sulla tecnologia della plastica.

L'importanza del "design" e la collaborazione con firme famose

Nel corso degli anni l'azienda assumerà il nome de "iGuzzini". Giò Ponti, Renzo Piano, Gae Aulenti, Norman Foster ed altri famosi architetti e designer hanno collaborato per la definizione dei prodotti. L'Azienda si è anche valse della competenza di Università prestigiose quali la Harvard University Institute of Technology, il Politecnico di Milano, e l'Università La Sapienza di Roma per mettere a punto i nuovi prodotti. Renzo Piano inizia la sua collaborazione con iGuzzini quando la FIAT gli chiede di ristrutturare il Lingotto e l'Azienda di Recanati svilupperà per l'occasione i fari da lui stesso disegnati.

Nel corso degli anni la Società, oltre ad aprire nuove filiali all'estero, ottiene diversi premi e riconoscimenti; firma l'illuminazione di grandi musei ed aziende nel mondo e diviene un grande riferimento per tutto il made in Italy.

Ma la famiglia Guzzini continua a guardare oltre "la siepe": infatti grazie all'intuizione di colui che ne sarà il fondatore, Virgilio Guzzini, nel 1972 nasce Teuco, che produce vasche e docce in acrilico, materiale assolutamente innovativo per il settore. La Guzzini a quei tempi aveva esigenza di utilizzare le lastre di acrilico fabbricate in un loro stabilimento romano, la cui produzione era in crescita e superava la richiesta per le insegne luminose. Da tempo la Fratelli Guzzini produceva accessori per il bagno, mancava però l'arredo: a Fabio Lenci, designer della "Guzzini Illuminazione" propongono di realizzarlo.



Nasce così la Teuco ed ancora una volta i discendenti di Enrico Guzzini riescono a stravolgere un settore che sembrava fino a quel momento ben consolidato.

Saranno presenti al Moma di New York nel 1974 con una "Doccia Tonda" completamente rossa disegnata dal Lenci in un mondo pensato e vissuto fino a quel momento in bianco. Suscitando inizialmente un grosso clamore, la doccia viene accolta con scetticismo perché era opinione, oltre che timore dei tanti visitatori, che la plastica si fondesse a contatto con l'acqua calda. Fugato ogni dubbio, il progetto spopola.

In breve tempo la Teuco diventa leader nel settore delle vasche e docce idromassaggio, non solo per il design e la ricerca stilistica, ma anche per l'alta qualità tecnologica, la ricerca e sviluppo di nuovi materiali.



L'ulteriore sviluppo dagli anni '80

Nel 1982 viene creata la Fimag, definita "motore per il coordinamento delle politiche e strategie delle diverse aziende della famiglia Guzzini, che operano in maniera del tutto autonoma e in differenti settori del mercato"; nel 1990 nasce la Gitronica, società controllata da Teuco che progetta e produce elettronica di controllo per elettrodomestici, domotica ed impianti d'illuminazione, sia per il gruppo sia per le società esterne al gruppo.

Chi meglio di loro può rappresentare la ricerca del "nuovo" tanto bramato da Leopardi, superando il limite del momento?

Ma qual è il segreto del loro successo che cresce da quattro generazioni? "E' l'innovazione" spiega Adolfo Guzzini "poiché senza di essa non c'è sviluppo e senza di esso non c'è futuro."

SCONTI SPECIALI PER I NOSTRI LETTORI

Il Consorzio Artigiani Riuniti del Fermano ha aperto a Milano un negozio in Via San Gregorio 40, nei pressi della Stazione Centrale. Il Consorzio ARF riunisce numerosi piccoli artigiani della zona di Fermo del settore calzaturiero e della pelletteria di qualità, un settore nel quale le aziende marchigiane hanno da sempre una preminenza nazionale. Presso il negozio potrete trovare calzature per uomo e donna, accessori moda come borse, cinture e tanto altro.

Una produzione di grande qualità artigianale a prezzi estremamente convenienti con un trattamento speciale per i nostri lettori: presentando il buono qui a fianco avrete un ulteriore 10% di sconto sul prezzo di vendita.

ARTIGIANI RIUNITI FERMANO

ARF

MILANO - via San Gregorio n. 40
 cell.: (+39) 327/055503
 arf.fermano@alice.it
 Artigiani Riuniti Fermano - ARF
 Artigiani ARF

ARTIGIANI RIUNITI FERMANO

ARF

BUONO SCONTO DEL 10%
 VALIDO UN MESE DAL GIORNO SUCCESSIVO ALL'EMISSIONE
 SU TUTTA LA MERCE IN ESPOSIZIONE

DATA _____

* NON CUMULABILE CON ALTRE PROMOZIONI

IL CIAUSCOLO, DELIZIA DEL PALATO

Notizie e curiosità di un prodotto tipico della Regione Marche

di Maria Antonietta Angellotti

Ciauscolo, ciauscolo, ciavuscolo o ciabuscolo?

A casa mia lo chiamiamo ciavuscolo. Fa parte della dieta familiare ed è delizia dei nostri ospiti.

Ricordo il momento nel quale si faceva la "salata". Il maiale, ucciso un paio di giorni prima nella stagione invernale e diviso in "pacche", veniva staccato dai ganci fissati nel sottotetto, adagiato su un grosso tavolo, porzionato e trasformato in quella che per molti avrebbe rappresentato la scorta proteica della stagione fredda.

Gino, Mariano e mio padre lavoravano le differenti parti della carne calibrate con il lardo, con gesti misurati, in religiosa concentrazione. Il sale, il pepe, l'aglio, la buccia d'arancia e il vino erano su una mensola pronti per essere utilizzati previa dosatura con una bilancia a pesi, e poi aggiunti all'impasto per garantire la qualità e la perfetta conservazione. Io entravo in campo quando si procedeva all'insaccatura del macinato. Quel giorno ero esonerata dall'andare a scuola e con in mano un ago da calza, la cui dimensione variava a seconda del tipo di budello, procedevo alla punzecchiatura.



quale il ciavuscolo e gli altri salami vengono insaccati.

L'entroterra delle province di Ascoli Piceno, Fermo, Macerata ed Ancona ne rivendica i natali. Preparato con pancetta, costato, spalla e grasso proveniente dalla schiena del maiale la cui percentuale può arrivare fino al 50% del peso (a seconda della zona di produzione), viene menzionato per la prima volta in un atto notarile della prima metà del '700 appartenente al territorio di Visso (MC).

Il ciavuscolo è anche presente nel documento del 1851 "Prezzi dei Generi" conservato nell'archivio Notarile del Comune di Camerino affiancato dal

relativo prezzo.

Oggi è preparato in modo industriale macinando per ben due volte l'impasto, ma salvaguardando la tradizione. Si consuma fresco dopo un periodo di stagionatura che varia dalle due settimane a due mesi.

Ha ottenuto, il 5/12/2006, il riconoscimento nazionale di INDICAZIONE GEOGRAFICA PROTETTA (IGP). Il ciavuscolo e più in generale i salumi oggi sono meno grassi e meno salati di un tempo, grazie alle nuove tecniche d'allevamento, alla selezione genetica e allo sviluppo della tecnologia di conservazione. Ricchi in proteine, contengono vitamine del gruppo B fra cui la B12, la E oltre a minerali quali zinco, fosforo e selenio: rappresentano una buona fonte di sostanze nutritive necessarie all'organismo. I salumi costituiscono un secondo piatto da consumare una - due volte la settimana, accostati sempre a carboidrati, frutta e verdura.

Un pasto veloce costituito da due fettine di pane integrale, uno o due fettine di ciavuscolo (50gr), una foglia di lattuga o pomodoro (senza aggiungere altri condimenti grassi o sale) e seguito da un frutto, rappresenta un buon compromesso tra un rapporto equilibrato di nutrienti e la praticità. Di tanto in tanto può sostituire il pasto tradizionale.

(con la consulenza di Maria Pia Angellotti dietista)

Di origini antichissime, infatti il suo nome latino è "Ciabusculum" ovvero piccolo cibo, questo superbo salume è spalmabile ed utilizzabile come antipasto o come spuntino. E' anche vero che nel dialetto maceratese il termine "lu ciausculu" indica il budello gentile nel



FOLCLORE MARCHIGIANO

LA CONTESSA DEL POZZO DELLA POLENTA A CORINALDO

Per tradizione, ormai da 36 anni, la terza domenica di luglio si svolge a Corinaldo la Contessa del Pozzo della Polenta, una rievocazione storica in costume dell'assedio della città, nell'anno 1517, da parte di Francesco Maria Della Rovere che, nel programma di conquista della Marca ai danni dello Stato della Chiesa, aveva rivolto le sue mire anche verso Corinaldo, che invece resistette coraggiosamente ai suoi tentativi. Proprio nell'ambito di questi avvenimenti si racconta che, un giorno, un contadino salisse faticosamente i 109 gradini dell'impervia scalinata che porta al centro della città, tenendo in spalla un pesante sacco di farina di granoturco. Giunto all'altezza del pozzo fece una sosta e appoggiò sul bordo del pozzo stesso il sacco di farina che, malauguratamente,

cadde dentro e la farina si mescolò con l'acqua. Figuratevi la disperazione del pover'uomo, che con quella farina doveva sfamare la sua numerosa famiglia in quel tempo di guerra! E un suo amico, giunto lì per caso, nella speranza di consolarlo, gli diceva "Non ti disperare, vedi che hai fatto la polenta nel pozzo!". E si racconta che, dopo un primo momento di smarrimento, il villano si calasse giù e con lui molta altra gente, a gustare "la polenta nel pozzo"! Oggi, nella rievocazione di quell'episodio, tutto il paese partecipa a una quattro giorni di gare, cortei, sbandieratori, allegre mangiate nelle taverne aperte per questo evento con cibi tradizionali del territorio. Un'occasione divertente per tuffarsi, nelle vie e piazze della magnifica cittadina, nel mondo rinascimentale.



SUA MAESTA' IL TARTUFO

Storia millenaria del prezioso prodotto di cui Marche e Umbria sono ricchissime.



Il tartufo conta nel mondo milioni di estimatori: non tutti lo apprezzano, ma quando piace è oggetto di culto, e non solo nel mondo odierno. Alcuni storici collocano la prima menzione del tartufo, come alimento prelibato, fin dai tempi di Giacobbe, vale a dire milleseicento anni prima di Cristo. I Greci lo apprezzavano e veniva sicuramente usato nella loro cucina pregiata.

Nerone lo definì "cibo degli dei" e anche i Romani ne furono ghiotti consumatori, anche se, con tutta probabilità, conoscevano soltanto quelli provenienti dalla Libia (Cirenaica). Infatti Plinio il Vecchio, nella sua "Naturalis Historia" scrive "Massimo miracolo è la nascita e la vita di questo tubero che cresce isolato e circondato di sola terra, la secca, sabbiosa e fruttifera terra della lodatissima Africa...". In tutta l'antichità molteplici erano le leggende sulle origini e qualità divine di questo fungo ipogeo, genere Tuber, che vive sotto terra senza apparenti radici. Non essendo stata stabilita l'origine del tartufo, esso fu oggetto di credenze popolari che erano alimentate dal mistero stesso della sua natura: infatti non si sapeva se definirlo una pianta o un animale! Si sostenevano comunque con certezza le sue qualità afrodisiache e proprio per questo dai pagani era stato dedicato a Venere, la dea dell'Amore. Il suo prezzo era già allora elevatissimo e la sua presenza sulla tavola era indice di nobiltà e potenza di coloro che l'offrivano. Galeno, che possiamo considerare il padre della medicina moderna, affermava che il tartufo non soltanto era un alimento molto nutriente, ma predisponeva pure ai piaceri carnali. E aggiungeva che il mangiare tartufi fosse cosa lodevole se finalizzata a "una coniugale procreazione" ma riprovevole "se il fine fosse lussurioso". Questa convinzione sui poteri afrodisiaci del tartufo è durata fino ai tempi moderni e forse ha contribuito ulteriormente ad elevare il suo prezzo, che era salatissimo - come dicevamo - fin dai tempi dei Romani.

Il tartufo nell'età moderna

Durante il Medioevo il tubero cadde in disgrazia e fu cibo per gli animali della foresta, ma ritornò in auge già nel Rinascimento, tra il XIV e il XV secolo, quando impreziosì le tavole dei nobili e dei re, dapprima in Francia e successivamente anche in Italia, dove si apprezzarono soprattutto il bianco e il nero pregiato. Nel '700 il tartufo piemontese era considerato presso tutte le Corti uno degli alimenti più eccezionali e venivano organizzate delle vere e proprie "cacce al tartufo" per il divertimento degli ospiti stranieri. Forse proprio da qui deriva l'utilizzo di un animale elegante come il cane per la loro ricerca.

La prima opera organica sui tartufi è frutto del lavoro di un naturalista dell'orto botanico dell'Università di Pavia, Carlo Vittadini, botanico e micologo, che nel 1831 diede alle stampe la "Monographia Tiberacearum", l'opera che ha posto le basi per le moderne conoscenze, in cui vengono descritte 51 diverse specie di tartufi. Molti di questi sono anche caratterizzati dalla sigla VITTAD, proprio in onore di colui che per primo li ha scoperti e classificati. Molto importante, poi, ebbe il marketing nella valorizzazione del tanto apprezzato tubero. A questo proposito occorre ricordare che fu proprio un albergatore di Alba a collegare al tartufo tutta una serie di eventi enogastronomici di grande richiamo turistico; nel 1949 egli fece omaggio di un ottimo esemplare alla famosissima attrice Rita Hayworth...e il tartufo diventò un oggetto di culto a livello internazionale!

Caratteristiche "tecniche"

Come tutti sanno il tartufo è un fungo che vive sotto terra, a forma di tubero

costituito da una massa carnosa, detta "gleba", rivestita da una specie di cortecchia chiamata "peridio". È costituito da un'alta percentuale di acqua e da sali minerali, che assorbe dal terreno tramite le radici dell'albero con cui vive in simbiosi. Infatti anche le caratteristiche di colorazione, sapore e profumo dei tartufi sono parecchio influenzate dal tipo di alberi presso i quali si sviluppano, mentre la forma dipende dal tipo di terreno. Numerose sono le specie riconosciute e descritte dai vari studiosi e micologi, primo fra tutti, come dicevamo, il Vittadini che ai funghi aveva dedicato la sua tesi di laurea. Non esistono soltanto il Tartufo Bianco Pregiato (Tuber Magnatum Pico) e il Tartufo Nero Pregiato (Tuber Melanosporum Vitt) ma anche il Tartufo Bianchetto, quello estivo, quello nero invernale, il nero liscio e...molto altro ancora. In questa sede diamo una piccola descrizione dei due più noti. (vedi box)

Il tartufaio

Ma come ci si comporta per andare in cerca di tartufi? Intanto il cercatore di tartufi è chiamato "tartufaio", solitamente è accompagnato da un cane già addestrato, elemento essenziale della ricerca, e necessita di un tesserino di riconoscimento che lo abilita alla "scoperta" del tartufo, almeno in molte delle regioni in cui questo prezioso tubero si "concede". Tra queste in primis, dopo il Piemonte, vengono sicuramente le Marche soprattutto nelle zone di Acqualagna, S. Angelo in Vado, Pergola e l'Umbria, con Norcia, Città di Castello e Valtopina. Ma possiamo dire che quasi tutto il territorio delle due regioni è ricco di questo prezioso elemento. Il tartufaio può raccogliere solo di giorno, da un'ora dopo l'alba e un'ora prima del tramonto, deve essere rispettoso dei luoghi in cui effettua la ricerca, deve scavare solo con strumenti ammessi, quali il "vanghetto" nel rispetto della proprietà e del territorio e successivamente deve risistemare il terreno nella zona in cui ha scovato la preziosa preda. Ma spesso non occorre raccomandare di far sparire le tracce, in quanto i tartufai tengono ben segreti i luoghi delle loro raccolte!



Recentemente è iniziata anche la coltivazione del tartufo nelle "tartufai" e sembra che produca un ottimo reddito...ma volete mettere la gioia della scoperta?



Il Tartufo Bianco - È considerato il Tartufo per antonomasia ed anche commercialmente il più valorizzato. La superficie esterna di questo tubero, di aspetto globoso, è piuttosto liscia e quasi vellutata, la colorazione varia in una scala che va dal sabbia al crema scuro con toni di verde.

È unico per il suo profumo, aromatico e diverso dall'agliaceo dei suoi fratelli "minori". Vive in simbiosi con querce, tigli, pioppi e salici e per nascere e svilupparsi necessita di un terreno soffice e umido, ricco di calcio e ben aereato. Il periodo della raccolta va da settembre a dicembre.

Il Tartufo Nero - Di forma tondeggianta e con aspetto omogeneo, presenta spesso verruche poligonali. La superficie ha colore nerastro, con sfumature fino al ruggine. La sua polpa o "carne" come viene definita, è abbastanza chiara, con profumo intenso e fruttato. È tipico della collina e della zona montana dove vive in simbiosi con il nocciolo e il rovere. È anch'esso uno dei protagonisti della cucina internazionale, pur non raggiungendo gli apprezzamenti del tartufo bianco. Da dicembre a marzo il periodo di raccolta.



UN MIRACOLO DELLA NATURA: LE GROTTE DI FRASASSI

Nel Comune di Genga, in provincia di Ancona, comprese nel Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e di Frasassi, una delle attrazioni più fantastiche del territorio italiano.



Se chiedete a dieci persone dove sono le Grotte di Frasassi, probabilmente soltanto cinque di loro vi sapranno rispondere: purtroppo ancora oggi il 50% degli italiani ignora l'esistenza di un patrimonio naturalistico che non ha eguali nel vecchio continente, il più grande complesso ipogeo in Europa, un insieme di percorsi sotterranei della lunghezza di circa 30 chilometri, aperti al pubblico solamente per 1,5 chilometri. Uno spettacolo naturale che non può essere immaginato: tutte opere nate dal semplice scorrere dell'acqua sulla roccia, protette dagli eventi atmosferici per oltre 190 milioni di anni. "Le Grotte di Frasassi sono una cosa straordinaria che non è possibile spiegare - ha scritto un visitatore su uno dei siti dedicati - bisogna andare a visitarle, è l'unico modo per capire di che cosa è capace la Natura. Andate a visitare lo stupendo spettacolo!"

La scoperta delle Grotte

Fin dal 1948 alcuni speleologi e geologi del Gruppo Speleologico di Ancona iniziarono ricerche nella zona di Frasassi e scoprirono, il 28 giugno di quello stesso anno, l'ingresso della Grotta del Fiume. Da quell'anno e fino al 1971 si susseguirono le spedizioni di vari gruppi di operatori da Jesi, Fabriano e Ancona, fino alla

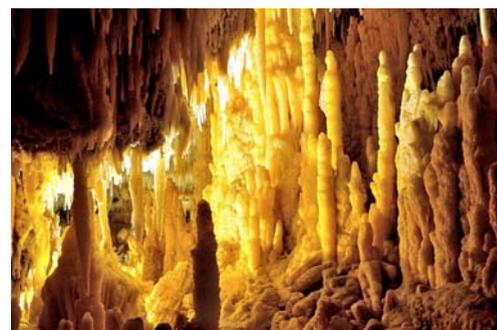
scoperta, nel mese di luglio, di circa cinque chilometri di nuove cavità, un insieme di cunicoli, pozzi e gallerie di notevole rilevanza. Ma la scoperta più importante e straordinaria fu quella del 25 settembre dello stesso anno, quando, dopo lavori di scavatura assai delicati e faticosi, alcuni speleologi del Gruppo Speleologico Marchigiano Club Alpino Italiano di Ancona scoprirono la meravigliosa Grotta Grande del Vento, così chiamata per la fortissima corrente che proveniva dal primo imbocco scoperto, che faceva già presagire la straordinaria presenza di questo incredibile spazio sotterraneo. Successivamente furono scoperti passaggi tra le varie "zone" delle Grotte; ad esempio tra i due complessi del "Fiume" e del "Vento", che portarono ad uno sviluppo carsico complessivo superiore a tredici chilometri. Ulteriori esplorazioni permisero di raggiungere una estensione carsica complessiva di circa trenta chilometri: una realtà sotterranea che ha dell'incredibile.



Le meraviglie naturali

L'ingresso al mondo sotterraneo delle Grotte di Frasassi è un tunnel di circa duecento metri scavato nella roccia, a cui si accede dalla Gola di Frasassi. All'interno delle Grotte la temperatura è

costante e non supera mai i 14°; il silenzio che circonda il visitatore è totale e riesce a rendere ancora più suggestivo, ma si dovrebbe dire unico, lo spettacolo che si apre ai suoi occhi. Uno spettacolo impareggiabile fatto di sculture naturali dalle forme più bizzarre, formatesi ad opera di stratificazioni calcaree nel corso di 190 milioni di anni grazie all'opera dell'acqua e della roccia. Sarebbe troppo lungo, e forse anche difficile, spiegare in questa sede scientificamente il fenomeno: in sostanza e in parole semplici si può parlare di un trasferimento di piccole quantità di carbonato di calcio da un luogo all'altro con uno stillicidio millenario che, come risultato, produce il formarsi di concrezioni anche di notevoli dimensioni, con forme curiose e inaspettate. Esse si dividono in stalattiti, quando le concrezioni scendono dal soffitto e stalagmiti quando invece crescono elevandosi dal basso verso l'alto. Gli speleologi hanno trovato nomi spesso curiosi per queste fantastiche opere della natura: ad esempio hanno battezzato "Spada di Damocle" la stalattite più grossa che misura metri 7,40 di altezza e 1,50 di diametro, oppure "Cammello" "Orsa" e "Dromedario" altre formazioni che nella forma richiamavano vagamente questi animali, così come hanno battezzato "Fetta di pancetta" e "Fetta di lardo" due formazioni molto particolari per il loro colore, rosa chiaro la prima e completamente bianca la seconda, a causa della calcite di cui è composta. Una stalagmite alta 15 metri, che si trova al centro della "Sala 200", è stata chiamata "Obelisco", mentre le "Canne d'Organo" sono concrezioni conico - lamellari, chiamate così in quanto risuonano se vengono colpite dall'esterno. La "Sala delle candeline", invece, è particolarmente emozionante in quanto il suolo è per intero ricoperto da piccole stalagmiti di forma cilindrica, simili a piccole candele. Il percorso all'interno delle Grotte, per natura immerse nel buio, è stato illuminato con



mano d'artista dallo scenografo marchigiano Cesarini di Senigallia, famoso per i tanti suoi lavori televisivi nel corso di molti decenni; e questo ha contribuito fortemente ad accrescere l'incanto dello spettacolo naturale.

Info: www.frasassi.com - tel. 0732.90090/90080

DIRETTORE RESPONSABILE: Vanny Terenzi - v.terenzi@novaconsul.net

REDAZIONE :

Luciano Aguzzi, Maria Antonietta Angellotti, Anna Maria Broggi, Maria Dicorato, Antonello Madau Diaz. Ha collaborato Restituta Castellaccio.

PROPRIETÀ: Assoc. Marchigiani e Umbri di Milano e Lombardia

COMPOSIZIONE E STAMPA: Il Granello di Don Luigi Monza - Via E. Mattei, 141 - 21040 Cislago (VA)

Tutte le collaborazioni sono gratuite - Pubblicità non superiore al 45% - Aut. Trib. di Milano n. 613 del 28/09/1999

Sede legale e Redazione: Via Stendhal, 19 - 20144 Milano

Per la pubblicità: 335.81 32684 - v.terenzi@novaconsul.net - segreteria@marchigianieumbri.info

Io camBIO e Tu?

Tutto quello che dobbiamo sapere per un'igiene orale completa con i nuovi prodotti certificati "BIO"

di Restituta Castellaccio*

La placca batterica è la principale responsabile delle malattie dento-parodontali. Fin dalle prime fasi di adesione sulle strutture orali, essa tende ad aggregarsi formando una comunità organizzata, denominata "biofilm". Il biofilm tende a formarsi più velocemente nelle aree più difficilmente raggiungibili, soprattutto negli spazi interdentali, nei solchi dentari, sotto apparecchi e ponti protesici o quando esistono quadri di mal-posizione dentaria.

Le patologie gengivali e dello smalto più frequenti e più serie nel paziente adulto hanno origine negli spazi interdentali.

Una corretta e regolare rimozione meccanica del biofilm batterico rappresenta uno strumento fondamentale per la prevenzione delle patologie orali e il trattamento degli stati infiammatori gengivali.

Una buona igiene orale comincia dal corretto utilizzo di spazzolino e dentifricio e scovolini interprossimali. La scelta del dentifricio quotidiano è solitamente determinata da fattori soggettivi, come profumo, gusto o colore, ma è opportuno considerare anche l'azione che ogni dentifricio esercita sui nostri denti. L'uso ripetuto e continuativo di paste troppo

aggressive può infatti compromettere l'equilibrio del cavo orale e addirittura danneggiare lo smalto.



E' pensiero comune che lo spazzolino sia sufficiente per combattere i batteri che aggrediscono il cavo orale ma non è così. Lo spazzolamento agisce prevalentemente sui denti mentre l'azione anti-batterica coinvolge lingua, gengive e spazi interdentali. Lo spazio interdentale costituisce senza alcun dubbio la zona dentale più trascurata perché gli scovolini sono poco conosciuti ed usati

Cos'è lo scovolino interdentale.

Lo scovolino è lo strumento manuale più efficace nella rimozione di placca e residui alimentari negli spazi interdentali.

Agisce laddove lo spazzolino e il filo non arrivano, in particolare nelle tasche che si formano tra dente e dente. E' composto da un'anima metallica rivestita e circondata da setole che massaggiano le pareti gengivali e rimuovono i resti di cibo che rimangono incastrati tra i denti.

Si usa dopo lo spazzolino inserendolo tra gli spazi interstiziali con un movimento ripetuto avanti e indietro.

L'uso dello scovolino è indispensabile in presenza di spazi interdentali ampi o in caso di apparecchio ortodontico, di impianti, ponti e protesi fisse.

La sinergia fra lo spazzolino e uno strumento da igiene interdentale realmente efficace è l'unica strada per il mantenimento della salute orale ed un controllo ottimale del biofilm batterico.

L'utilizzo di tutti gli strumenti dell'igiene orale meccanica richiede tempo e manualità, ecco perché, in aggiunta allo spazzolino, l'uso del collutorio è fondamentale se si vuole agire in ogni parte della bocca e ottenere un'igiene orale completa.

In presenza di denti e gengive sane, senza particolari peculiarità o problematiche, la scelta dello spazzolino è da effettuarsi in base al grado di durezza delle setole. La preferenza è dettata sia dalla propria sensibilità



gengivale sia dalla forza esercitata normalmente nello spazzolamento.

Un collutorio quotidiano deve essere efficace e delicato su denti e gengive.

Oggi c'è una sempre maggior attenzione e sensibilità all'ambiente e ai prodotti biologici.

Questi sono prodotti senza alcuna sostanza chimica di sintesi e nel pieno rispetto dell'ambiente.

L'esclusione di pesticidi, fertilizzanti e diserbanti chimici dall'agricoltura biologica, conduce a prodotti non inquinati, dunque migliori per la salute.

Anche tra i prodotti per l'igiene orale esistono prodotti certificati "BIO" che contengono estratti vegetali certificati Biologici ed esenti da coloranti, parabeni e SLS (sodio lauril solfato).

La formulazione delicata consente un utilizzo ripetuto senza aggredire i tessuti della bocca e favorisce una pulizia profonda dei denti. Gli estratti naturali contenuti in questi prodotti svolgono un'efficace azione igienizzante e lenitiva, lasciando la bocca sana e fresca.

Inoltre i prodotti BIO seguono un disciplinare EcoBio molto severo non solo per gli ingredienti, ma anche per i materiali di confezionamento che devono essere completamente riciclabili.

Grazie ai selezionati estratti vegetali, provenienti da agricoltura biologica, agiscono efficacemente contro la formazione della placca e svolgono un'importante azione igienizzante e lenitiva. Inoltre il gusto fresco e naturale mantiene a lungo l'alito fresco senza lasciare in bocca quel tipico retrogusto di medicinale.

I prodotti BIO rappresentano una scelta intelligente e naturale per l'igiene orale di tutta la famiglia.

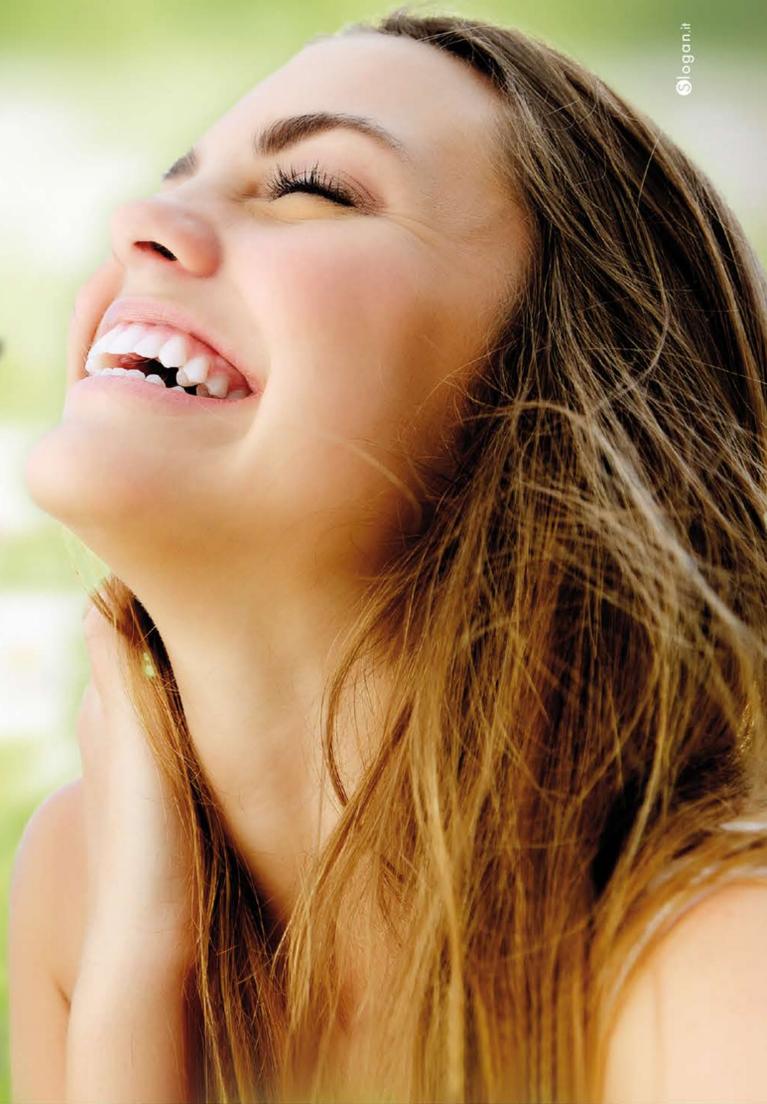
*Responsabile Ricerca & Sviluppo di Curaden Healthcare



10 CAMBIO

Ho scoperto l'efficacia di una nuova igiene orale...

Prova anche tu!



Delicatezza ed efficacia finalmente insieme per un'igiene orale davvero naturale. I prodotti della **Linea ecoBio** sono tutti realizzati con estratti vegetali derivanti da agricoltura biologica certificata.

DELICATI

Delicati perché privi di fluoro, parabeni, SLS e coloranti chimici. Una scelta **omeocompatibile**.

ATTIVI

Attivi grazie agli estratti vegetali che hanno **un'azione igienizzante e lenitiva**. Il Calcio protegge lo smalto.

SICURI

Tutti i prodotti ecoBIO sono **certificati ICEA**.



PharmaDent

ecoBio